Spettacoli

L'Opera di Roma cancella i concerti di Sinopoli

ROMA. Disinvolta irresponsabilità: così Giuseppe Sinopoli commentò la decisione dell'Opera di Roma di cancellare il suo concerto con la London Philharmonia previsto il 17 novembre. «Siamo stati costretti a rinunciare – ha detto Gian Paolo Cresci, sovrintendente dell'Opera – perché essendo venuto a mancare lo sponsor non c'erano fondi sufficienti.

L'Italia nella trincea tv raccontata da Bruno Vespa

ROMA. Bruno Vespa [illegible] *Il dopoguerra* [illegible] Nuova Eri [illegible] racconta [illegible] privilegiato [illegible] anni. Il libro sarà presentato domani in Campidoglio (ore 10) [illegible] Enrico Montanari [illegible]

Umberto Bindi e Bruno Martino. I due cantautori hanno inaugurato al Teatro Flaiano di Roma la loro nuova tournée

Il cantante parla della scuola di cabaret che aprirà a Milano
Si chiamerà «Bolgia umana»
Dal 16 novembre suonerà a Roma, con un concerto non solo di canzoni: dirà la sua anche su Miglio sulla Lega e su Tangentopoli

Qui accanto: Enzo Jannacci con Paolo Rossi. A centro pagina: Ricky Gianco. In basso a destra: Philip Glass: a Milano è stato presentato «La mia musica», un libro su di lui

Enzo Jannacci, Italia

Splendori e miserie della *Pensione Italia*: Enzo Jannacci torna in teatro al Parioli di Roma dal 16 novembre con uno show in compagnia del figlio Paolo. L'questa annuncia sarà forse l'ultima volta che fa il «canzonettaro in tournée» perché tra poco aprirà a Milano una scuola di cabaret gratuita: che la sera ospiterà concerti jazz e dove sogna di organizzare una rimpatriata con i vecchi amici del Derby.

ALBA SOLARO

ROMA. È stanco Enzo Jannacci: «Mi son dovuto alzare alle cinque del mattino per essere qui a mezzogiorno» mormora mangiandosi come al solito nove parole su dieci. È una dura lotta: i giornalisti tendono le orecchie, o scongiurano di sciandire bene. E lui: «È che oltre al biascichio ho anche la dislalia interna: dovete avere pazienza verso sera sono molto più lucido».

Mi aveva invitato qui al teatro Parioli di Roma le *scarpe da tennis* nere ai piedi (per la verità sono scarponi da basket) finché qualcuno non gli porta uno sgabello («Sarà quello di Maurizio Costanzo?») e lancia papà di *Gianni telegrafista* e dell'*Armando* attacca infine a parlare di questo one man show che porta in scena da martedì 16 al Parioli per tre lunghe settimane, accompagnato solo dal figlio Paolo pianista e complice. Titolo dello show: *Pensioni Italia*. Jannacci spiega che è un'estrazione di una canzone di dieci anni fa, ma come metafora va benissimo anche oggi: l'Italia è un paese di pensionati, dice lui, ma è anche come un albergo deciduto al rango di pensione, una «due stelle» al massimo, abitato da «assassini falsi ruffiani, famiglie abbracciate davanti alla tv». Lo spettacolo continua: Jannacci – e povero! – attento più ai testi che alle musiche. «Ho voluto apposta così. Ho ripercorso quel che mi ha insegnato il maestro Dario Fo: è proposito di un certo modo di fare teatro che è diffuso soprattutto in Francia. Gli bertBecaudet era molto bravo in questo genere: io non sono ma diventato come lui perché ho provato». Di cosa parlerà durante le due ore di spettacolo? «Di varie cose. Fustigate pesanti su quello che sta succedendo in Italia perché è mio dovere, ma senza sparare sulla Croce Rossa. Tampinerò vari pesci del nostro mare: Bossi, Miglio, Bocca, Poggiolini... Bossi comunque di primo acchito mi sta simpatico, come Sgarbi: poi però si spareranno a tutti e due».

E le canzoni? «Ne farò diverse, che ci di nuove. *La fotografia*, *Il primo furto*, *Il bonzo*, *Mario Prete Liprando*... e poi qualche pezzo inedito che sto scrivendo ora: ce n'è uno intitolato *L'adesso*». Sul palco con lui come già l'anno scorso c'è il figlio Paolo, ottimo tastierista («Ha 21 anni e mi ruba anche un po' la scena»), il vaghiccio. Ha talento. Suona bene anche la musica classica: vorrebbe fare il musicista, ma per ora studia filosofia. Poi si vedrà». Con lui Jannacci affronta quella che dovrebbe essere la sua ultima uscita da «canzonettaro in tournée». Così dice, ma non è un addio alle scene. È che c'è quest'altro progetto che gli occupa la mente e promette di occupargli anche un bel po' di tempo. Ha deciso di aprire una scuola di cabaret tutta gratuita. Altro che Mogol e la sua scuola milionaria per futuri cantautori. «Abbiamo affittato una cantina a due passi dal Duomo: c'è una sala grande dove il pomeriggio si insegnerà musica e la sera ci saranno spettacoli e concerti e una sala più piccola per la recitazione. Non so ancora bene come sarà organizzata: penso a dei corsi di due tre anni, otto ore alla settimana di lezioni che dovrebbero prendere l'avvio sul finire di dicembre, massimo gennaio, infrettati altrimenti il cuoco si licenzia. Ho chiesto a un po' di amici di darmi una mano come insegnanti: mi hanno già detto di sì la Lucia Vasini, Franca Rame, Claudio Bagliori, il pazzista Paolo Tomelleri, Verra, Stefano Benni a fare uno stage sulla scrittura. Ho già fatto qualche audizione: si è presentata gente dai 18 ai 40 anni, qualcuno con dei monologhi, qualcun altro con delle canzoni. Ci sarà spazio anche per i ragazzi disabili. Voglio aprire questa scuola – continua Jannacci – per trasmettere tutte le cose che ho imparato. Il pomeriggio ci saranno le lezioni, la sera concerti e cabaret: anche io e mio figlio faremo qualche intervento. Il tutto Pop Up. Poi ci sono nato nel Tabarin: non voglio morire lì. Se ci riuscirò, farò una rimpatriata con i vecchi amici del Derby: Cochi e Renato, Toffolo, Andreasi, Boldi. Abbastanza! Ho pochi: ho messo in piedi lo chiedere anche a Giorgio (Gaber) che per me è un grande attore: vorrei vederlo il signor Almansi fare un cosa come *Il grigio*! Come chiamerò questo posto? Ci ho pensato molto: credo che lo chiamerò Il Bolgia Umana».

Gianco & Manfredi Dimmi «Quo Vadis?» e ti dirò chi sei

MILANO. Sul palco di vecchi amici. È una conoscenza lunga e affidabile quella fra Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi: di nuovo in pista con uno spettacolo fatto di chitarchiere e musica di qualsiasi genere, strano e indecifrabile chi ama le «storie canzone». Ecco quindi *Quo Vadis?*, rappresentato fino a pochi giorni fa al teatro Latta di Milano e martedì prossimo in scena a Firenze: titolo sempre dominante, imbarazzante e impegnativo. I due sul palco, con garbo e ironia, sfiorano decine di attualità con la consueta vena umoristica, senza invettive e denunce vibranti. Uno spettacolo piccolo piccolo, su un'esile scena spoglia dove chitarre e microfoni sono l'unica coreografia, partendo da sipario chiuso con il *Decalogo* di Manfredi su come fare dischi di successo. Tra i consigli suggeriti, ritmo di blues strascicato: il compagno «campionare i suoni di Prince, mettere un pezzo sul razzismo, pro o contro non importa, prima di lavorare alle musiche e a testi curare la promozione».

Un'esilarante (e preoccupante) riflessione su come funziona il mondo della musica oggi: una chiave di lettura per tutto l'recital, che si snoda tra argomenti diversi sul filo conduttore di un rifiuto delle convenzioni e delle regole perverse della società. Che a coppia Gianco-Manfredi mette alla berlina con tocco leggero rivendicando tra le righe il proprio ruolo di perenni «alternativi» perplessi e disinteressati di fronte alle mille contraddizioni del presente. Ma niente lacrime e «gerundi»: anzi i due lo dicono chiaro: «Forse proprio nelle stagioni di crisi, quando la nostra vita è infestata dal lamento perpetuo, c'è più bisogno di ritrovare un po' di gioia». E questo teatro-canzone, diretto da Velia Manfredi, ci riesce: quel che promette, un po' di ore per sorridere sopra con i brani legati da sketch minimali sulle domande che si susseguono senza sosta.

Gianco dialoga al telefono cellulare, Manfredi «sfotte» stampa degenere e invadente pubblicità, insieme si riflette sul presunto «cambiamento» a Milano mentre il tema del viaggio ricorre in più occasioni. L'odio-amore di Gianco per l'America, tanti chilometri in incanati sulle «highways» per riscoprire il piacere di tornare a casa. La fascinazione della capitale francese, con il duetto sulle note di *Parigi con le gambe aperte*: la fulminazione musicale raccontata in *E rock n roll*, dell'epoca «quando il rock cambiò la mia vita». Più satirico e pungente Manfredi, più romantico e musicista Gianco: il recital mescola bene tutti gli ingredienti, accogliendo umorismo e comicità accanto a ricordi nostalgici e briciole di malinconia.

Dai languori sentimentali di Ricky in *Il fondo dell'amore* e *Un amore* all'ironia agro-dolce di Gianfranco in *Non capisco più* e *I cattivi maestri*. Ricordando il '68 e difficili approcci fra studenti e operai, e spingendosi in un irriverente «cover» di *Alla fiera dell'Est* di Branduardi: occasione per ritrarre l'Italia corrotta e confusa di oggi. Si chiude con un riballottamento della domanda iniziale: non più «dove va?» ma «con chi», mentre Gianco esce con un'ironica kilt in perfetta tenuta scozzese.

Dopo Firenze *Quo Vadis?* proseguirà in novembre a Bergamo (18-20) e Mestre (27). Quindi il 18 dicembre a Torino.

D.P.

I ragazzi irresistibili Per Bindi e Martino serata color nostalgia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Due primofori nel lapenombra di un palcoscenico «rotto» di tanto in tanto dalla luce (a volte eccessiva, a volte tenue) di qualche riflettore. Alle tastiere due «ragazzi» dai capelli ormai d'argento che però, quando si impadroniscono del microfono, tornano ad essere quelli che vivono nel ricordo di quanti oggi non sono più giovani. Il tempo di incanto è sembrato non essere trascorso mentre Umberto Bindi e Bruno Martino hanno invaso orecchie e cuori di un pubblico composto da molti amici e vie» volontarie e felici per l'ante prima al teatro «Flaiano» dello spettacolo che i due musicisti si accingono a portare in giro per tutta l'Italia.

L'altra sera, per chi è disposto a credere alle magie che a volte accadono nel chiuso di un teatro, appena le prime note hanno rotto il silenzio della sala, i capelli grigi e l'aria un po' stanca dei due musicisti hanno lasciato il passo all'immaginario di chi per anni ha accompagnato intere generazioni di innamorati. Ed anche il pubblico in sala ha «perso» rughe e chiazze incipienti per riconquistare la bellezza della giovinezza. Sembravano ragazzine le signore un po' attempate che sedevano nelle prime file. E che dire dei ragazzi quei signori molto sopra gli «anta» che applaudivano appena Bindi o Martino accennavano le prime note di una delle loro canzoni.

Sì, chiaro quella, o l'altra sera non è stata una sorta di raduno di reduci stretti intorno a due glorie da bandiere. Ma piuttosto un'occasione per ritrovare se ne fosse bisogno che la classe non ha età. Che due artisti veri restano tali anche se sono passati più di quarant'anni da quando hanno cominciato a comporre quella musica che è la colonna sonora della vita di tutti.

A rompere il ghiaccio ci ha pensato Giorgio Calabrese, il paroliere di alcune pietre miliari della canzone italiana. Un vero amico per due «ragazzi» irresistibili che dietro le quinte si stavano preparando ad affrontare il pubblico. Calabrese ha condotto il gioco sul filo dei ricordi e dell'ironia, facendosi anche da ospiti amici che all'appuntamento non sono voluti mancare: Don Lurio, Rocky Roberts, Sandro Ciotti e Silvio Noto, il direttore della rivista di sceneggiata Ariston che non immediati anni 50 fece a sconfitta vincente di puntare su Bruno Martino e Umberto Bindi. Molte risate, un pizzico di nostalgia, «amicizia» e un sorriso e poi la parola è passata ai due musicisti che hanno ripercorso il loro itinerario musicale da testi di Ernesto Bassignano.

Diversi eppure così simili, causa del loro sconfinato amore per quelle sette note ballerine che messe insieme nel modo giusto colpiscono giù in nel profondo del cuore. Insieme alle parole e [illegible] compagnia tale [illegible] musica per [illegible] questo [illegible] di chi [illegible] maggior [illegible] momento [illegible] *concerto* di [illegible] *mio nido* [illegible] *to in tu* [illegible] *stato* [illegible]

Due canzoni a testa per uno, per l'altro [illegible] [illegible] processi [illegible] un'evoluzione [illegible] insieme [illegible] di una [illegible] [illegible] pevole [illegible] dolo [illegible] pezzi facili [illegible] poi Umberto Bindi [illegible] le timide ancora [illegible] la scelta che per [illegible] aveva [illegible] scene [illegible] settimane [illegible] scene [illegible] [illegible] pero [illegible] [illegible] ».

E le note [illegible] che con un [illegible] hanno fatto [illegible] fondo [illegible] quello [illegible] [illegible] Nessuno [illegible] spumante [illegible] scusare anche [illegible] cuno [illegible] pensiv [illegible] tre [illegible] un rimpianto [illegible] un'ironia [illegible] bella [illegible] sera [illegible] [illegible] [illegible] ragazzi [illegible] gente [illegible] pentagramma [illegible] maestri [illegible] [illegible] [illegible]